

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1881

del fatto. Quando il ministro fu interpellato sul dono dedicato all'esercito, autorizzò ad accettare la bandiera, la di cui forma precisa gli era ignota, dichiarando però che gli abbominevoli attentati non avevano fortunatamente tale importanza da meritare l'onore di una protesta.

Fu presentato il dono al comandante la divisione militare territoriale, il generale Casanova, tanto prode soldato quanto benemerito cittadino. Ma la bandiera, lo disse già l'onorevole Cavallotti, non è propriamente una bandiera; non può chiamarsi così un fantastico stendardo colorito in celeste molto chiaro con tinte anche in giallo (*Si ride*) senza lo stemma, con una stella, una ghirlanda di fiori, una corona d'alloro, frangie d'oro e con simili accessori che provano che non si tratta di una bandiera. (*Commenti*)

Voci. Che cosa era dunque?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E precisamente io ho detto che è uno stendardo fantastico, un orifiamma come quello delle confraternite (*Viva ilarità*), un oggetto di fantasia, un saggio elegante da relegare in un museo, ma che non farà mai la sua comparsa ufficiale. (*Bene!*)

In qualunque modo si voglia apprezzare una dimostrazione di simpatia e d'affetto, non essendo dubbi simili sentimenti verso i nostri bravi soldati da parte d'ogni ordine di cittadini, è certo che questo dono non racchiude un concetto machiavellico: è un'intenzione gentile che fu tradotta in una forma artistica nella quale il gentil sesso si riserva la più ampia e non pericolosa libertà d'arbitrio. (*Ilarità prolungata*)

Voci. Questa è felice!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma io credo che anche il mio amico Cavallotti non vorrà mai sospettare in ciò l'intendimento di una dimostrazione sovversiva ed ostile. Intanto osservo che i colori non hanno nessun valore, e non l'ha nemmeno la stella, sostituita allo stemma reale: sarebbe assurdo presumere che quelle egregie signore volessero fare, nello stesso tempo, una dimostrazione antinazionale ed una dimostrazione antidinastica. E poi le frasi stesse dell'indirizzo, l'esordio smentisce l'ingiusto dubbio; perchè si dice che è « superfluo stimolare il soldato italiano nel mantenere intatte le gloriose sue tradizioni, tutelando la grandezza e la libertà della patria. » Sono parole che escludono l'intendimento machiavellico di quelle gentili signore. (*Si ride*) Se la cortesia vietava di respingere il dono, che potrà stare, ripeto, in un museo, non apparirà mai in pubblico con un carattere ufficiale. Non vi è che una bandiera sola legittima, e lo ha detto anche l'onorevole Cavallotti, ed è quella che Carlo

Alberto decretò, chiamandola con fatidica frase, il simbolo dell'unione italiana. (*Benissimo! Bravo!*)

È la bandiera che ha sventolato sui campi di battaglia, e che, raggiunta la meta, simboleggia oggi l'accordo fra principe e popolo; i destini della nazione che si identificano a quelli della dinastia. (*Bene! Bravo!*) Io non ho altro da aggiungere; perchè spero che l'onorevole Cavallotti, il quale non ha dato molta importanza a questo fatto, non vorrà prenderne argomento di accusa contro il Governo, che non esiterà mai nei propri doveri.

Non aggiungo altro, soltanto credo interpretare un pensiero comune, anche quello dell'onorevole Cavallotti, nell'affermare impossibile il tentativo che mirasse a scuotere quella fede purissima per la quale la nazione, ravvisando sè stessa nell'esercito, non sa nemmeno concepire l'immaginario, l'antipatriottico antagonismo fra essa e l'esercito. (*Benissimo! — Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio.

CAVALLOTTI. Le raccomandazioni che l'egregio presidente del Consiglio mi ha fatto, come la Camera che mi udì può farne fede, sono pressochè tutte inutili, perchè io quasi tutte le avevo prevenute, tanta è fra me e l'onorevole presidente del Consiglio l'armonia, che non data solo da oggi, dei nostri pensieri. (*Ilarità*)

Egli parlò di riguardi delicati, e la Camera ha udito che di questi riguardi mi ero già fatto un dovere io pel primo: e appunto perchè mi tengo da essi vincolato, non posso neppure ora seguire l'onorevole presidente del Consiglio sul terreno delle sue negative, anche più abbondanti di quello che i riguardi stessi consiglierebbero. Fu precisamente in grazia di essi che io mi sono di deliberato proposito astenuto dall'entrare in particolari ed enumerazioni di fatti, i quali avrebbero dimostrato anche più ampiamente come i sintomi da me segnalati esistano, e le osservazioni mie sian tutt'altro che destituite di fondamento.

Così anche a proposito dello stendardo, o bandiera che si voglia, consegnata a Firenze, l'onorevole presidente del Consiglio mi ammetterà che io non esagerai, ma deliberatamente attenuai l'importanza della cosa: e non ne avrei anzi parlato neppure, se non ci fosse stata di mezzo quella benedetta faccenda della consegna ufficiale in pompa magna, della quale, mi scusi l'onorevole presidente del Consiglio, non vedo ancora adesso il perchè; non vedo proprio in che cosa al prestigio stesso dell'esercito convenisse quell'incarico ufficiale solenne che fu dato al tenente generale Casanova di